

programma per la convivenza scolastica nelle scuole superiori del Lodigiano

per iniziativa di

Provincia di Lodi

l'Assessore ai Servizi alla
Persona, Mauro Soldati
l'Assessora all'Istruzione,
Marialuisa Veluti

Ufficio Scolastico Provinciale

coordinamento

Centro Risorse Intercultura "Tangram"
di Lodi

Stefano Joli

Lodi per Mostar ONLUS

Laura Coci

realizzazione

1. Liceo scientifico "Giovanni Gandini" e
Liceo classico "Pietro Verri" di Lodi
2. Istituto sperimentale "Maffeo Vegio"
di Lodi
3. Istituto tecnico "Agostino Bassi" di Lodi
4. Istituto tecnico "Alessandro Volta" di Lodi
5. Istituto professionale "Luigi Einaudi"
di Lodi
6. Centro di Formazione Professionale
"Luigi Clerici" di Lodi
7. Istituto di istruzione superiore
"Angelo Cesaris" di Casalpusterlengo
8. Liceo "Giuseppe Novello" di Codogno
9. Istituto di istruzione superiore di Codogno
10. Istituto di istruzione superiore
"Raimondo Pandini" di Sant'Angelo
Lodigiano

Simonetta Pozzoli

Laura Coci

Patrizia Berra

Giancarlo Silvestri

Sonia Morrone

Daniela Verdi

Aldo Fedele

Piergiovanni Rizzo

Maria Giuseppina Santelli

Maddalena Vernaglione

Raffaella Tansini

Annalisa Carretti

Maria Rosa Conti

Ugo Sozzi

Lodi, giugno 2008

INDICE

1. Finalità
2. Concetti e termini
 - Cultura
 - Identità
 - Differenza
 - Intercultura
3. Legislazione
4. Procedura
 - Scopo
 - Campo di applicazione
 - Modalità operative
 - Osservazione
 - Episodio di lieve entità
 - Episodio di media entità (o episodi di lieve entità ripetuti e diffusi)
 - Episodio di grave entità
 - Monitoraggio

1. FINALITÀ

Formare giovani capaci di orientarsi e di convivere nella società complessa contemporanea, che siano cittadine e cittadini del mondo, coerentemente con le finalità espresse da due documenti del Ministero della Pubblica Istruzione:

1. *Competenze chiave di cittadinanza da acquisire al termine dell'istruzione obbligatoria* (settembre 2007), che sottolinea come l'elevamento dell'obbligo intenda *favorire il pieno sviluppo della persona nella costruzione del sé, di corrette e significative relazioni con gli altri e di una positiva interazione con la realtà naturale e sociale;*
2. *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale (ottobre 2007), che indica chiaramente gli obiettivi educativi sui quali si basa la scuola interculturale, individuando in particolare quattro principi fondanti:

Universalismo

- l'istruzione è un diritto di ogni minore
- l'istruzione è un dovere che gli adulti devono rispettare e tutelare
- tutti devono avere pari opportunità di orientamento, accesso, riuscita scolastica

Scuola comune

- l'istruzione dei minori stranieri avviene all'interno delle normali classi scolastiche ed evitando la costruzione di luoghi di apprendimento separati
- la socializzazione tra pari e il confronto quotidiano con la diversità hanno valenza positiva

Centralità della persona in relazione con l'altro

- la didattica deve tendere a valorizzare la persona e alla costruzione di progetti educativi fondati sull'unicità biografica e relazionale dello studente

Intercultura

- la prospettiva interculturale (di dialogo e confronto) è adottata a tutti i livelli
- la diversità è il paradigma dell'identità nella scuola del pluralismo, aperta alle differenze ma capace di cogliere le affinità
- le culture sono dinamiche, variano nel tempo e nello spazio

2. CONCETTI E TERMINI

L'idea di convivenza si esprime attraverso parole chiave, le quali, a seconda di come sono declinate, aprono scenari di segno opposto. *Cultura, identità, differenza* (che trovano un punto di incontro in *intercultura*) non sono termini neutri: compaiono con insistenza nel linguaggio contemporaneo e troppo spesso sono evocati per tracciare linee di divisione. Una lettura capace di oltrepassare i confini è, invece, quanto mai necessaria in una società che assuma la convivenza a paradigma.

Cultura

La cultura, ogni cultura, non può essere disgiunta dalle dimensioni dello spazio e del tempo. Non solo la cultura nasce dall'incontro e dalla contaminazione (e non dall'isolamento e dalla purezza), ma anche muta incessantemente attraverso il movimento e la relazione delle persone che la esprimono. In fondo, ogni persona è una cultura.

Una cultura non è a priori e neppure è data per sempre: è contingente (mutevole, transitoria) e insatura (aperta, inclusiva). Le affinità e le differenze tra le culture sono anch'esse variabili: vedere cesure e contrasti in luogo di continuità e sfumature è soltanto una questione di sguardo, così come individuare le numerose e molteplici corrispondenze che non dividono, ma accomunano.

Nella società interculturale, ogni persona deve poter godere della propria libertà culturale, intesa come capacità di vivere ed essere ciò che sceglie; se infatti è importante il senso di identità e di appartenenza a un gruppo che abbia valori condivisi, tuttavia è possibile

identificarsi con molti gruppi differenti e scegliere la priorità da assegnare a una appartenenza o a un'altra, in un particolare momento o contesto.

In questo quadro, assume particolare significato l'esperienza degli adolescenti migranti, partecipi sia della cultura del paese di origine, sia della cultura del paese di insediamento, e perciò, di fatto, creatori e portatori di nuove culture, generate dall'incontro e dall'intreccio di persone (prima di tutto), storie, idee, sogni...

Identità

Nulla è fermo, neppure l'identità, anzi, le identità: i tratti fisici mutano impercettibilmente e incessantemente (nostro malgrado), così come quelli psicologici, le percezioni e gli stati d'animo... Nella loro vita, le persone possono mutare identità territoriale e culturale, politica, sociale ed economica, e certamente mutano ruolo da figli a genitori, da studenti a insegnanti, da giovani ad anziani, e quant'altro.

Tutto è in movimento, tutto cambia: il "noi" in cui ci si identifica, di volta in volta, in cerca di rassicurazione, e il "loro", che è altro da sé, per contrasto e opposizione, grazie a un catalogo di differenze individuate, o enfatizzate, tra le infinite possibili.

La vita umana è nella relazione e nell'incontro: si esiste negli altri, negli uomini o nelle donne senza cui non si sarebbe ciò che si è, ciò che si è diventati. La consapevolezza del mutamento e l'accettazione della pluralità, in una società che ha per fine il benessere e la convivenza, comportano identità aperte, mobili, plurali, libere di essere ciò che scelgono, di stabilire quale sarà l'io egemone di un momento o di una vita.

La scuola secondaria si confronta costantemente con il divenire dell'adolescenza: ragazze e ragazzi cambiano profondamente nel corso dell'intero ciclo di studi, da una prima classe a una quinta; ma cambiano anche, dando forma al proprio essere nel mondo, di anno in anno, con accelerazioni improvvise, incertezze, lacerazioni. Ragazze e ragazzi, italiani e stranieri: gli adolescenti stranieri vivono, tuttavia, insieme ai cambiamenti condivisi con i coetanei italiani, l'esperienza della migrazione, che è insieme dolore e risorsa.

Differenza

La specie umana ha origine comune, in un periodo compreso tra quattro e due milioni di anni fa, in una fossa della savana africana; ciascun essere umano discende da una piccola comunità vissuta circa centomila anni fa in Africa, e poi diffusasi in tutti i continenti; ciascun individuo condivide con qualsiasi altro un antenato comune, vissuto soltanto tremila anni fa.

La scienza (in particolare la genetica) ha ormai dimostrato che le razze non esistono. Eppure, la tentazione di separare e classificare (che prelude a quella di gerarchizzare ed espellere, colpire e annientare) in base a presunte differenze oggettive è ancora fortissima, per quanto né gli antropologi né i politici abbiano mai trovato un accordo su una classificazione condivisa delle presunte "razze" umane e neppure siano riusciti a dimostrare che tali razze sono geneticamente differenziate.

La diversità è senza dubbio il paradigma della comunità umana, poiché ciascun individuo è unico e irripetibile; la disuguaglianza, invece, intesa come negazione di pari opportunità, ha ragioni storiche, economiche e sociali; l'alterità, infine, è l'altro da sé, troppo spesso percepita come assoluta e immutabile, ignota e ostile: l'incognita dell'incontro con l'altro richiede una precisa volontà di conoscenza reciproca, che solo l'educazione può stimolare.

Come per cultura e identità, anche il concetto di differenza non può essere concepito in modo rigido e deterministico (le differenze non sono di per sé un valore: riconoscerle come tali, senza esame critico, significa scivolare nel particolarismo); va inteso invece in modo aperto e flessibile, nel rispetto della libertà delle persone di vivere secondo lo stile di vita che scelgono. L'insegnamento nella scuola interculturale pone gli studenti, in quanto persone, in primo piano, rispettandone gli stili e i tempi di apprendimento e - come prescrive la Costituzione repubblicana - rimuovendo gli ostacoli, ovvero le disuguaglianze, che ne impediscono la realizzazione e il successo scolastico; d'altra parte, gli studenti sono titolari di diritti e doveri a prescindere dalle diversità che presentano (tra queste l'origine nazionale): tutti diversi, dunque, ma anche tutti uguali.

Intercultura

L'intercultura è la scelta di collocarsi tra le culture, nello spazio che sfuma da una appartenenza a un'altra senza soluzione di continuità, nella zona di interazione che costituisce il punto di partenza per la costruzione condivisa della realtà e per il raggiungimento di un obiettivo comune.

In ambito scolastico, l'obiettivo comune è costituito dall'educazione e dall'apprendimento da parte delle e degli studenti, in riferimento ai curricula.

3. LEGISLAZIONE

Il razzismo non è un'opinione: credere che la cosiddetta razza, la provenienza geografica, l'origine nazionale, la lingua, la cultura, la religione, l'appartenenza a una comunità siano fattori determinanti per provare avversione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, è un reato, in base alla legislazione italiana e internazionale:

- Costituzione della Repubblica Italiana (1948), articolo 3:
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
- Dichiarazione universale dei Diritti Umani (1948).
- Convenzione internazionale di New York sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965); è considerato reato anche *la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico* (articolo 4).
- Legge 13 ottobre 1975, n. 654 (legge Reale) - Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966.
- Legge 25 giugno 1993, n. 205 (legge Mancino) - Misure urgenti in materia di discriminazione razziale etnica e religiosa.

Risulta fondamentale per il concetto di discriminazione:

- Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 - Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in base al quale *costituisce discriminazione ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica* (articolo 43, comma 1).
- Direttiva 2000/43/CE del Consiglio d'Europa del 29 giugno 2000 - che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

Di particolare interesse per le istituzioni scolastiche:

- ECRI - Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza, Raccomandazione di politica generale n. 10 del 15.12.2006 – Sulla lotta contro il razzismo e la discriminazione

razziale nell'ambito e per mezzo dell'educazione scolastica; raccomanda, tra l'altro, *di vigilare affinché tutti gli istituti scolastici inseriscano obbligatoriamente la lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale, nonché il rispetto della diversità nella loro modalità di funzionamento* (II, 1), anche *incoraggiando l'adozione da parte di tutto il personale degli istituti scolastici di un codice deontologico contro il razzismo e la discriminazione razziale* (II, 1, e).

È opportuno, infine, ricordare le azioni intraprese per iniziativa del Ministro della Pubblica Istruzione per migliorare la convivenza scolastica:

- Decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249 – Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria;
- Direttiva Ministeriale del Ministro della Pubblica Istruzione del 5 febbraio 2007 - Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo.

4. PROCEDURA

1. Scopo

- Far emergere la consapevolezza degli episodi di discriminazione, da parte dell'istituzione, dei docenti, degli studenti
- Compiere azioni coerenti con le teorie didattiche e promuovere la responsabilità individuale

2. Campo di applicazione

Studenti, classi, istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado del Lodigiano

3. Modalità operative

La valutazione dell'entità di un episodio di discriminazione compete alla professionalità dei singoli docenti.

3.1. Osservazione

Nel corso dell'attività didattica quotidiana i docenti, in relazione ai comportamenti individuali e alle dinamiche di classe, osservano e rilevano:

- modalità di espressione (luoghi comuni, pregiudizi, stereotipi nei confronti del "diverso")
- atteggiamenti di inclusione o esclusione
- apprezzamenti verbali negativi espliciti
- atti ostili

3.2. Episodio di lieve entità

L'intervento è lasciato al docente che lo osserva e rileva, come avviene nella comune prassi didattica.

3.3. Episodio di media entità (o episodi di lieve entità ripetuti e diffusi)

- Il docente che rileva l'episodio ne fa segnalazione al Referente Intercultura
- Il Referente Intercultura
 - ne dà comunicazione al Dirigente scolastico
 - se opportuno, informa e chiede la collaborazione dei Referenti delle Commissioni interessate
- Il Dirigente scolastico:
 - delega il Referente Intercultura e il Coordinatore della classe interessata a gestire il caso
 - se opportuno, convoca il Consiglio di classe, unitamente al Referente Intercultura, per discutere il caso

- se opportuno, successivamente alla conclusione del caso, convoca i genitori degli studenti coinvolti nell'episodio
- Il Referente Intercultura (o altro docente della Commissione Intercultura) e il Coordinatore di classe (o altro docente del Consiglio di classe) valutano e concordano l'intervento più idoneo da mettere in atto, procedendo a:
 - ascolto delle parti, nel rispetto di tutti
 - elaborazione dei punti di vista, anche attraverso memorie scritte
 - richiamo al patto formativo
 - conclusione, se possibile, senza colpevoli ma con attribuzione delle responsabilità
 - stesura di una breve relazione di sintesi (che sarà consegnata al Dirigente scolastico)
- Il Coordinatore informa costantemente il Consiglio di classe in merito all'intervento, condividendo valutazioni e strategie
- Il Consiglio di classe, con la consulenza del Referente e della Commissione Intercultura, dà inizio a uno dei "Percorsi didattici interdisciplinari per la convivenza", con il coinvolgimento di più docenti del Consiglio medesimo, da condurre sul medio periodo

3.4. Episodio di grave entità

Il Dirigente Scolastico attiva le procedure previste dal Regolamento d'Istituto.

3.5. Monitoraggio

Il Referente Intercultura raccoglie le segnalazioni dei docenti e relaziona al Dirigente scolastico e al Collegio Docenti in merito agli episodi di razzismo e discriminazione, al fine di predisporre politiche di contrasto efficaci, a livello di Istituto e di territorio.